

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18

domenica 29 ottobre 2006

# 10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## La Novità

PINA BAUSCH «DIRETTORE» DELL'ACCADEMIA GIUSTO, LA DANZA DEL '900 LE DEVE MOLTO

Da ieri Pina Bausch, la rielaboratrice originale di nuovi espressionismi, la coreografa tedesca che ha segnato il nostro Novecento con i suoi Café Mueller e i Barbablu, disseminando i palcoscenici di garofani e donne scarmigliate in sottoveste, uomini sull'orlo di una crisi di nervi, drammi della solitudine e invocazioni d'amore, insomma, la signora del teatrodanza, è diventata anche direttrice onoraria della nostra Accademia nazionale di danza. Titolo onorifico, è vero, ma significativo per un'istituzione in sintonia con tempi moderni, desiderosa di preservare la tradizione del



classico senza dimenticare di guardarsi intorno e di cogliere i segni della contemporaneità. A Pina Bausch il riconoscimento - proposto dal direttore dell'Accademia Margherita Parrilla - è stato conferito ieri sera da Fabio Mussi, ministro dell'Università e della Ricerca, in una cerimonia presso il suggestivo Teatro Ruskaja all'interno dell'Accademia romana. C'erano, a testimoniare l'arte di Pina, Mario Martone, Piera Degli Esposti, Micha van Hoecke. E questa mattina alle undici, sempre presso l'Accademia, la coreografa terrà un secondo incontro con gli allievi dell'istituzione aperto anche al pubblico. La Bausch sarà affiancata dalla danzatrice italiana Cristiana Morganti, interprete di spicco della sua compagnia Tanztheater di Wuppertal. Può essere una bella occasione per avvicinarsi a un'artista determinante del '900.

Rossella Battisti

**CONVERSIONI** La rockstar Sting si è stufata un'altra volta del rock e nel nuovo disco, «Songs from the Labyrinth», ha cantato brani del compositore rinascimentale Dowland: in Gran Bretagna ha venduto bene ma ha avuto critiche contrastanti

di Leonardo Clausi / Londra

**S**ting, la rockstar che già a suo tempo disse d'essersi stufato del rock e lo ha ripetuto recentemente, nell'ultimo album si è dato alla musica elisabettiana: *Songs from the Labyrinth* è infatti tutto su musiche di John Dowland, un introverso compositore, liutista e cantore nato in Irlanda o a Londra nel 1563 e morto nella capitale inglese nel 1626, celebre per le sue *Songs* e le sue pavan. Una mossa forse sorprendente, ma il cd uscito lo scorso 10 otto-



Un'immagine di Sting

## RAITRE Ieri era da Fazio Sting il calmo

■ Sting, era lui l'ospite di riguardo di Fabio Fazio a *Che tempo che fa* di Raitre. Ed era lì per parlare del cd *Songs of the Labyrinth*, era lì per suonare un brano e rispondere, con aria vagamente stupita, e divertita alle domande di Fabio. In colloqui che sciorinano piccole perle di saggezza. Ad esempio: «Non sono nostalgico rispetto al passato, vivo nel presente, ora», dice il cantante. Alla domanda su quale sia, per lui, la canzone perfetta, risponde: «Non c'è la perfezione, gli esseri umani non sono depositari della perfezione, siamo tutti imperfetti e meravigliosi». E ancora: Fazio gli ricorda che la musica ormai invade ogni anfratto della vita, anche negli ascensori, anche nei ristoranti. E lui: il silenzio è fondamentale, «penso ci spaventi, invece aiuta a guardare dove ci troviamo». Fazio si chiede: ma un artista, per essere un grande artista, deve soffrire? Ora Sting pare avere una vita serena, ma la sua infanzia è stata difficile... Domande che tanti di noi si chiedono, quando incontrano gli artisti. Sting lascia, in sostanza, la domanda nel vuoto: «Da giovane ero molto creativo e infelice. Ora voglio essere felice». Il che non esclude la melanconia: «serve a riflettere». Piccoli lampi di pensieri quotidiani in una trasmissione dove si parla, nessuno urla e noi capiamo. Troppe trasmissioni invece cercano lo strepito, il sovrapporsi delle voci. E stufano. Ma questo è un discorso che avrete letto già tante volte.

# Sting: musica liscia, gasata o classica?

bre in fondo è l'ennesimo tentativo di gettare un ponte tra musica classica e il pop/rock. Il disco peraltro vende bene: è primo nella classifica di musica classica in Gran Bretagna, Francia, Germania e Canada, e onorevolmente piazzato (tra i primi trenta) nelle charts degli album più venduti. Questo successo non desta peraltro molte sorprese. Sebbene la scelta di repertorio della rockstar inglese non sia stata delle più facili e l'interpretazione vocale delle sue canzoni un po' pedestre, la fama dell'ex-Police era sufficiente per rendere prevedibile il buon esito dell'operazione. Naturalmente Sting ha confezionato un buon prodotto: al suo fianco è il liutista di fama internazionale Edin Karamazov, che accompagna la voce in modo esemplare. Il disco è inframmezzato di interludi parlati in cui Gordon Sumner (vero nome di Sting) legge stralci dall'epistolario di Dowland come guida all'ascolto per il fan sprovvisto. C'è da supporre che pochi tra i suoi fedelissimi conoscessero la musica del compositore di corte di Giacomo I, di solito ristretta al pubblico della musica antica o barocca. Ciononostante, sono accorsi in massa a comprare l'ultima fatica del lo-

ro beniamino. Non altrettanto liscia è andata con le critiche. Pochi giornali, come il *Wall Street Journal* hanno davvero apprezzato il disco. Il resto è stato un coro di giudizi tiepidi, in testa il *Guardian* di un paio di giorni fa che si chiede cosa spinga ormai da decenni le rockstar ad avventurarsi nel territorio della classica. La loro scarsa padronanza tecnica provoca dei risultati piatti, se non scivoloni imbarazzanti, come accadde con il *Liverpool Oratorio* di Paul McCartney o *The Juliet Letters* di Elvis Costello con il Quartetto Brodsky. Ma le critiche negative non sembrano dissuadere le icone del rock. Tutt'al-

**I lavori imbarazzanti di Costello e McCartney non frenano i tentativi delle star del rock E Paul ora ci riprova con un altro oratorio**

tro che scoraggiato dalle stroncature dei suoi precedenti *Liverpool Oratorio* e *Standing Stone*, Sir Paul ne ha appena pubblicato un altro, *Ecce Cor Meum*, che avrà la sua prima esecuzione assoluta alla Royal Albert Hall di Londra questo 3 novembre. D'altronde, quando accade il contrario (un compositore di «classica» che punta al rock) non è detto che le cose vadano liscie: è il caso di Leonard Bernstein e della sua *Messa* del 1971, che faceva ampio uso del rock'n'roll. Tuttavia, naturalmente, non c'è una sola scuola di pensiero. Alle critiche del *Guardian* ha risposto l'*Independent* che, sempre nell'edizione di due giorni fa, sostiene che simili operazioni sono coraggiose e che questi due mondi, la classica e il pop/rock, abbiano in comune molto più di quanto non li divida. Anzi, che il mondo della classica dovrebbe essere grato a simili incursioni perché riconciliano il pubblico con un genere da cui l'avanguardia, dagli anni Cinquanta, si è del tutto allontanata. Anche se invadendo i territori di solito riservati a musicisti classici, i cui guadagni in confronto sono irrilevanti, le superstar del rock finiscono per togliere loro anche quel poco.



Paul McCartney

### I precedenti

Ecco una carrellata, sintetica, di rocker che hanno fatto musica «colta» o «classica».

- **Vanilla Fudge:** nel disco *The Beat Goes On*, del '67, tracciano una sorta di «storia della musica» con variazioni da Mozart, poi *Per Elisa* e *Chiar di Luna* di Beethoven.
- **The Beatles:** in *Abbey Road* (1969) il brano *Because*, di Lennon ricrea - con originalità - stiliemmi classicheggianti con tanto di clavicembalo.
- **Jethro Tull:** storica versione al flauto di Anderson della *Bourée* di Bach in *Stand Up*, disco del '69.
- **Emerson, Lake & Palmer:** il trio registra dal vivo la suite dei *Quadri di un'esposizione* di Musorgskij (1972). Ma nel '68 nel disco *Ars Long Vita Brevis* dei Nice, il tastierista Emerson aveva inciso il terzo concerto brandenburghese di Bach.
- **Deep Purple:** alfiere dell'hard rock, nel '70 sfornano il *Concert for Group and Orchestra* con la Royal Philharmonic di Londra.
- **Renaissance:** inglesi, riesegono alla maniera del rock autori come Albinoni.
- **Frank Zappa:** non si inchina alla classica, la irride, la stravolge, fa la sua e, in fondo, così facendo la ama. Oltre ad aver scritto pagine di musica «colta», ha rifatto il *Bolero* di Ravel, la *Sagra della primavera* di Stravinskij...
- **Amazing Blondel:** inglesi negli anni 70 suonano musiche rinascimentali.
- **Wendy Carlos:** oscuri sul pop, una serie di album su Bach tale e quale per sintetizzatore.
- **New Trolls:** con *Concerto Grosso* del 1971, scritto con Bacalov, riprendono in chiave rock lo schema barocco.
- **Joe Jackson:** nel 1999 esce la sua *Symphony n.1*. Molto meglio quando fa rock o swing.
- **Roger Waters:** ha tentato l'«operona» con *Ca Ira*, con debutto a Roma l'anno scorso.
- **Franco Battiato:** ha composto l'opera *Genesi*, (1987, testi dal sanscrito, persiano, greco e turco), una *Messa arcaica* per soli coro e orchestra (1994), ha cantato *Lieder*.

## CONTATTI È sempre stata una tentazione per il rock il profumo della musica «colta». Ma non si produssero risultati memorabili Quando i New Trolls pensarono: adesso si fa un bel Concerto Grosso

di Toni Jop

Ci risiamo. Questa storia dell'affacciarsi del rock nel campo della «classica», o «colta», o «seria» è come una piazzola di sosta lungo un'autostrada. Ogni tanto, qualcuno che non ne può più della compulsività del mercato che governa il rock, decide di fermarsi e di guardare un panorama di cui si dice un gran bene. Semmai è il modo della sosta che può risultare interessante. Per esempio, molti anni fa, proprio mentre il circo della «musica giovane», convinto dal successo e invaghito della propria bellezza, pensava che fosse venuto il momento di «crescere», qualche gruppo si convinse che sarebbe stato molto «figo» far vedere a Bach e a Mozart che, capelli lunghi e barbe incolte, loro erano all'altezza di una suite. In gene-

re, furono tuffi molto pensosi, compresi, come di chi volesse far intendere che c'era la consapevolezza di affrontare un quadruplo carpiato. Insomma, scolastica ingenuità spinte in America i *Vanilla Fudge* e in Italia i sottovalutati *New Trolls* a dare dimostrazione non richiesta dei complessi culturali che si agitavano nel mare del rock. Non c'era e non c'è niente di male, anzi, nella abusata «contaminazione» dei linguaggi, è lo stile che conta e anche l'obiettivo non dichiarato. Non furono pochi i roccettari che si convinsero della bontà del tentativo perché in fondo «pareva strano» e quindi interessante dal punto di vista dell'immagine e dei conti in banca. Pare che stiamo gettando a mare tutti quei tentativi ma non è vero; è abbastanza vero che non produssero esiti memorabili e non

risulta che abbiamo inaugurato strade nuove, ma è un campo non del tutto esplorato. Al contrario del rapporto abbastanza stretto che fin dai tempi dei Beatles e di Dylan e di Zappa si stabilì tra il rock e la «musica contemporanea» o «di ricerca». Ma questo è un altro mondo, di crediti e debiti reciproci, amministrati in una osmosi quasi fisiologica che non ha mai avuto bisogno di dichiarazioni d'intenti. Che Sting si avvicini a un'opera governata da un linguaggio «classico» non deve suonare comunque rivoluzionario. Molto incedere di questo artista ha echeggiato anche in passato trappole armoniche e tempi in sintonia con schemi propri della musica «antica». Più interessante, invece, l'evoluzione di molto rock inglese che, al di là di ogni dichiarazione e forse anche di ogni consapevolezza,

ha quasi pianto di nostalgia nei confronti di un melodramma che non appartiene alle sue parentele dirette, almeno non come avviene, su scala ultrapolare, in Italia. Al punto che non solo l'uso della voce si arrampica sulle salite dell'epica melò, ma anche la partitura potrebbe volentieri allargarsi a quella di una grande orchestra. Tra barocco e romanticismo. Ma è in queste zone di produzione che il rock - benché anche lui per certi aspetti figlio del romanticismo - implode. Se non altro dal punto di vista del semplice numero delle battute che diradano o perdono vigore nel dominio del tempo (musicale). Solo che, sembrerà strano, ma proprio tra quelle battute sta tutta la capacità del rock di catturare quantità a volte impressionanti di energia.